

# Sequestro Pinna-bis giudizi separati per Manca e Faedda

Via al processo di secondo grado per l'allevatore di Giave  
Per l'altro imputato l'arrivo in aula è previsto il 14 luglio

di Gianni Bazzoni

▶ SASSARI

Si separano i destini dei due condannati in primo grado nel processo bis per il rapimento di Titti Pinna, l'allevatore di Bonorva che era stato prelevato nella sua azienda di "Monti Frusciu" da un commando di banditi e poi tenuto prigioniero per 8 mesi in un ovile di Sedilo. Ieri mattina davanti al collegio della corte d'appello presieduto da Plinia Azzena si è aperto il processo per Antonio Faedda, 46 anni, nato a Grosseto ma residente a Giave, condannato il 3 dicembre 2015 a 25 anni di reclusione dai giudici della corte d'assise di Sassari. Per Giovanni Maria "Mimmiu" Manca, 55 anni di Nuoro e residente a Bonorva, condannato a 28 anni, il processo d'appello comincerà invece il 14 luglio. La decisione è stata presa dopo che il suo nuovo legale - l'avvocato Pasqualino Federici (che ha pre-



Il presidente Plinia Azzena

so il posto di Salvatore Desole che lo aveva difeso in primo grado) ha chiesto un rinvio per ragioni di salute.

Ieri, quindi, il processo d'appello è iniziato solo per Antonio Faedda, difeso dall'avvocato Gian Marco Mura che in apertura ha anche preannunciato l'intenzione di presentare istanza di riconsuazione per i

giudici Plinia Azzena e Massimo Zaniboni che avevano fatto parte del collegio che in primo grado aveva condannato Salvatore Atzas (a 30 anni) e Natalino Narranca (17, poi assolto in Cassazione). La presidente ha annunciato che comunque il processo va avanti e ha già fissato i prossimi due appuntamenti: il 5 giugno per l'intervento del procuratore generale Gabriella Pintus e il 9 giugno per l'arringa dell'avvocato Gian Marco Mura. Poi, fatte salve eventuali repliche, la corte si ritirerà per la sentenza.

L'udienza di ieri è stata dedicata interamente alla relazione del giudice Massimo Zaniboni che ha ripercorso in oltre 50 pagine la drammatica vicenda del sequestro di Titti Pinna e i vari passaggi di una inchiesta complessa che ha avuto due fasi (la prima ha portato davanti ai giudici Atzas e Barranca) e la seconda con Manca e Faedda, già condan-



La prigione a "Su Padru" dove è stato tenuto prigioniero Titti Pinna

nati in primo grado e ora alle prese con il processo d'appello. A giudicare da quanto emerso ieri, verterà, per l'allevatore di Giave, soprattutto sulla ricostruzione della mappa delle celle telefoniche agganciate (e quindi sul percorso fatto da Faedda nei momenti cruciali del sequestro di Titti Pinna), sui riscontri relativi al-

la giornata trascorsa da Faedda quel 19 settembre del 2006 e sul fatto che - secondo l'avvocato Mura - il suo assistito non avrebbe avuto mai alcun contatto con esponenti dell'area sedilese coinvolti a vario titolo nella vicenda del sequestro dell'allevatore di Bonorva.

Manca e Faedda erano stati condannati insieme nel dicem-

## Tre inchieste e quattro persone già condannate

Due inchieste e una terza ancora in corso da parte della Direzione distrettuale antimafia di Cagliari che potrebbe riservare qualche altra sorpresa. I condannati per il sequestro di Titti Pinna sono, al momento, quattro: Salvatore Atzas a 30 anni; Francesca Sanna (considerata la donna della banda) a 11 anni, Giovanni Maria Manca a 28 e Antonio Faedda a 25. Titti Pinna era stato sequestrato nel pomeriggio del 19 settembre 2006, portato via con la sua auto e poi trasferito su un furgone, quindi sull'auto di Atzas nel tratto conclusivo fino all'ovile di "Su Padru" a Sedilo dove era stato custodito, nella prigione ricavata tra le balle di fieno, tra topi e zecche per otto mesi. Fino alla mattina del 28 maggio del 2007 quando riuscì a liberarsi e a scappare, sfuggendo così a una morte che sembrava certa.

bre di due anni fa, e ora verranno giudicati separatamente. Si dividono i loro percorsi, e anche le decisioni dei giudici arriveranno in momenti diversi. Nel senso che Manca sarà giudicato quando saprà già come è andata a finire in appello per Antonio Faedda. Appuntamento il 5 giugno con l'intervento dell'accusa.

## GLI ARRESTI DEL 2005

# Trafficanti di reperti reato prescritto in appello

di Nadia Cossu

▶ SASSARI

Nel 2005 l'inchiesta della Dda di Torino per un traffico internazionale di reperti archeologici portò all'arresto di diversi sardi. Finirono a processo e nel 2007 ci fu la sentenza di primo grado: la condanna più pesante venne inflitta a Giovanni Gungui, 68 anni di Orgosolo al quale furono inflitti sei anni. Per quanto riguarda invece gli altri imputati, fu condannato a tre anni e 4 mesi Daniele Farina, 51 anni, origina-

rio di Città di Castello ma residente a Sarule. Mentre Giovanni Azzena, 54 anni, di Tempio, fu condannato a 10 mesi e Mario Lostia, 62, di Ozieri e Francesco Maoddi, 56 anni, di Gavoi a tre anni con il rito abbreviato.

Proprio questi ultimi tre, assistiti dall'avvocato Antonio Secci, avevano presentato ricorso in Appello. E i giudici di secondo grado alcuni giorni fa hanno dichiarato che il reato è prescritto. Vicenda giudiziaria conclusa.

L'inchiesta era scattata a

marzo del 2005, quando vennero arrestati i primi tre sardi: Maoddi, Lostia e Gungui. Un provvedimento successivo alla scoperta, nel centro di Torino, di un'Alfa Romeo con cinque persone a bordo, carica di reperti archeologici e di alcuni quadri (poi risultati falsi). Secondo gli investigatori, alcuni componenti dell'organizzazione stavano per passare il confine con la Svizzera e consegnare ai potenziali acquirenti bronzetti e altri reperti archeologici provenienti da scavi illegali nella zona nord-ovest del-



Immagine simbolo di bronzetti

la Sardegna. L'indagine consentì di recuperare complessivamente 244 pezzi. Tra i più pregiati, una navicella nuragica, un arciere, 80 bracciali e anelli di bronzo, tutti materiali databili tra il 1200 e il 1100

a.C. Per l'accusa, la «merce» sarebbe stata nella disponibilità dei tre imputati sardi. E anche se all'epoca degli arresti non fu possibile ricostruire i vari passaggi e, soprattutto, i giacimenti dai quali vennero

prelevati i preziosi reperti, la condanna di primo grado scattò per la ricettazione. Le analisi compiute dagli investigatori che lavorarono a lungo tra il Piemonte e la Sardegna, scandagliando anche il mercato Svizzero, accertarono che l'obiettivo degli imputati era di rifornire il sempre fiorente mercato internazionale dei collezionisti. L'inchiesta della Procura di Torino ripropose il grave problema del saccheggio dei giacimenti archeologici della Sardegna, ma anche del traffico dei reperti rubati dai luoghi di esposizione e inseriti (a seguito di canali pubblicitari che giungono fino al mercato clandestino) nel circuito del collezionismo internazionale. Dove figurano ancora oggi appassionati pronti a pagare cifre importanti per portarsi a casa «pezzi» di particolare interesse.

# La marcia per il ranger vittima dell'uranio

Tappa a Pozzomaggiore del gruppo a sostegno di Antonio Attianese, malato dopo due missioni



Il gruppo dell'Asso Ranger ricevuto dal sindaco Mariano Soro

▶ POZZOMAGGIORE

Nei giorni scorsi il sindaco Mariano Soro ha ricevuto il gruppo che partecipa, a piedi e a cavallo, alla tappa sarda della "marcia dei ranger per Antonio" che ha proseguito per Nuoro. I partecipanti, ai quali il primo cittadino ha manifestato la solidarietà da parte sua e dell'intero consiglio comunale, erano accompagnati dall'assessore Bernardo Spanu, collega ed amico del 38enne Antonio Attianese, un operatore dei ranger del quarto reggimento Alpini

paracadutisti dell'esercito italiano, inquadrato nel plotone di ricognizione, e che viene considerato un autentico fiore all'occhiello delle Forze armate.

Sposato e con due figli, di 5 e 6 anni, il giovane si era ammalato in servizio. Le prime avvisaglie del male le aveva sentite nel 2002, quando partecipò a due missioni di pace in Afghanistan.

Una lunga serie di controlli medici aveva individuato la causa della persistente ricomparsa di metastasi nella alta concentrazione di tungsteno

presente nel sangue, pare legata al prolungato utilizzo di munizionamento durante l'impegno militare. Condizioni di salute tali da rendere insostenibile ad Attianese il servizio nelle forze speciali.

Ora è in pensione, ma non per raggiunto limite di servizio, anche lui è una vittima del dovere. Vive in gravi condizioni di disagio morale e fisico. Durante il lungo decorso della sua malattia, che appunto sembra causata dal contatto con l'uranio impoverito durante le "missioni di pace", si è sentito abbandona-

to e quasi dimenticato dai propri superiori e dalle istituzioni che avrebbero dovuto difenderlo.

Del suo caso si sono interessati l'Osservatorio militare, la Commissione parlamentare d'inchiesta, diverse Procure, quotidiani e "Striscia la notizia".

La manifestazione, promossa dall'Asso Ranger, di cui Antonio Attianese è fondatore e Presidente, e che si è messa al suo fianco per solidarietà e nel rispetto della regola "Nessuno rimane indietro", è partita il 24 aprile dalle pendici del Cervino, in Val d'Aosta, e terminerà il 28 maggio a Sant'Egidio del Monte Albino, in provincia di Salerno, nell'abitazione di Antonio Attianese.

Emidio Muroli